

L'allarme in un documento riservato inviato dal capo della polizia: «Con gli attentati i boss vogliono lanciare un messaggio: "basta con le leggi dure"»

L'obiettivo è una strategia che punta a distruggere «l'immagine del nostro paese». Nuova operazione-separatismo in Sicilia L'allarme dopo la relazione della Dia

Don Giuseppe Puglisi già minacciato dalle cosche Pappalardo: «Mi aveva detto le sue preoccupazioni»

# Bombe mafiose, allertate le questure

## Circolare di Parisi: «Fate scattare i piani anti-attentati»

Dietro la nuova strategia delle bombe «non c'è il terrorismo, ma Cosa Nostra, che non ha certo bisogno di rivendicare gli attentati». Lo scrive, in una circolare top-secret inviata a tutte le questure, il capo della Polizia Parisi. L'obiettivo della mafia è quello di «distruggere l'immagine dell'Italia e di separare la Sicilia dal resto del Paese creando uno stato indipendente». L'allarme dopo le rivelazioni di un pentito.

del capo della Polizia, concordata con il ministro dell'Interno Mancino, recupera l'analisi della Dia e la arricchisce di nuovi spunti: «Cosa Nostra non avrebbe alcuna ragione per continuare ad uccidere i congiunti dei pentiti, lo scopo delle bombe estive è quello di lanciare un messaggio all'Italia e alle sue istituzioni». Per queste ragioni è ipotizzabile un immediato futuro di azioni criminali nel quale non saranno colpiti operatori di polizia, giudici e politici, perché Cosa Nostra, con gli omicidi Falcone e Borsellino, ha già dimostrato ampiamente di poterli colpire». L'obiettivo oggi è quello di «distruggere l'immagine del

nostro Paese, fatta per la maggior parte di cultura ed arte, ciò sarebbe infatti più efficace dell'uccisione di poliziotti e magistrati». Ma via Del Georghi e via Palestro sono solo le prove generali di una strategia più generale che ha ben altri obiettivi. L'allarme è stato già lanciato dalla Dia nella sua relazione: «C'è un pericoloso riarmo di Cosa Nostra, con una crescente disponibilità di armamento pesante e di ingenti quantitativi di esplosivo proveniente dai paesi dell'Est», che lascia temere una sorta di «offensiva finale con numerose vittime innocenti, sabotaggio a vie di comunicazione, attentati a Tribunali e altri uffici». In-

somma la mafia sta preparando il suo «giorno più lungo» per puntare, si legge nella circolare Parisi, a «separare la Sicilia dall'Italia, creando uno stato indipendente». E non si tratta della riedizione del vecchio sogno degli indipendentisti dell'Evis e del «colonello» Turi Giuliano. Quello dell'irredentismo in salsa sicula è un fantasma ricorrente. Se ne riparlò negli anni settanta ai tempi di Michele Sindona, e più recentemente ne ha parlato, come ipotesi tenuta sempre calda dai cervelli mafiosi, uno dei maggiori pentiti di mafia, Leonardo Messina. La «realizzazione di questo progetto», av-

verte il capo della polizia, «sarebbe il preludio di pericoli maggiori, perché con in mano la Sicilia, la mafia sarebbe in grado di organizzare un attacco coordinato contro molteplici obiettivi in uno spazio temporale limitato anche fuori dell'Isola, avvalendosi di persone di fiducia, incensurate, legate agli uomini d'onore, che conoscono bene il territorio della Penisola, e che sono esperte nel preparare autobombe, con congegni esplosivi sempre a disposizione delle organizzazioni criminali».

Negli ultimi due mesi, si sono notati una serie di segnali che indicano una ripresa di Cosa Nostra. Da un lato il «ser-

re le fila» dopo i colpi subiti con gli arresti di decine di latitanti eccellenti, il sequestro di beni per centinaia di miliardi, e l'inasprimento delle leggi; dall'altro la ripresa in grande stile di una sottile strategia della disinformazione. Del resto, lo stesso Buscetta aveva anticipato l'interesse di Cosa Nostra a gestire, grazie ad ambienti «amici», la campagna delle veline, e la Dia nel suo rapporto ha ricordato i «messaggi delegittimanti di Riina». L'ultimo capitolo della lunga guerra della delegittimazione, pochi giorni fa, con l'attacco al pool antimafia di Palermo da parte di Abraham Sofer, il legale americano di Giulio Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

**■ PALERMO.** Cosa Nostra non si è arresa. Cosa Nostra non ha digerito le durissime parole pronunciate a maggio da Papa Wojtyla durante la sua visita in Sicilia. Cosa Nostra, dunque, torna a far parlare le armi, e questa volta non esita di fronte all'omicidio di un sacerdote conosciuto, benvenuto dalla gente, e che negli ultimi tempi si era particolarmente distinto nell'impegno antimafioso. Si apre una pagina inedita nella storia di questa terra martoriata. Padre Giuseppe Puglisi, 55 anni, parroco della chiesa San Gaetano, nella borgata di Brancaccio, ad altissimo tasso mafioso, ieri notte, nell'ospedale... palermitano Buccheri La Ferla, era ormai ricoperto da un lenzuolo bianco, in via Messina Marine. Si intravedeva il suo capo stempiato, i suoi capelli corti di colore bianco, e una vistosa chiazza di sangue sulla tempia destra. Qualche ora prima, alle 22, mentre stava rientrando nella sua abitazione, annessa alla parrocchia, e aveva fatto appena in tempo a inserire la chiave nella toppa, un killer professionista gli aveva esploso contro un solo colpo di pistola calibro 7 e 65. Padre Puglisi era morto sul colpo. Il suo cadavere, per più di mezz'ora, era rimasto sul selciato prima che alcuni passanti si fossero resi conto di quanto era accaduto e avessero dato l'allarme. È un delitto di alta mafia, un delitto per certi versi annunciato, preceduto da attentati che lo stesso padre Puglisi, il 26 luglio, nel corso di una messa in ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, aveva avuto modo di denunciare. Qualche settimana prima, infatti, era stato dato alle fiamme il furgone di una ditta che conduce lavori di restauro nella chiesa ed era stata anche data alle fiamme la porta dell'abitazione del religioso. L'impegno del sacerdote non si esauriva solo nei

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

**■ ROMA.** Con le bombe di Milano, Roma e Firenze Cosa Nostra ha voluto lanciare un «messaggio»: basta con gli arresti dei capi, con l'inasprimento delle leggi, con l'isolamento in carcere dei boss. Basta, altrimenti si aprirà una nuova stagione del terrore, e se questo non dovesse essere sufficiente, allora la Sicilia si separerà dal resto del Paese, diventerà uno «Stato indipendente», una immensa «mafialand» che sarà la base di partenza per altri e più sanguinosi attacchi all'Italia.

collaboratore, uno dei pentiti di mafia dell'ultima generazione, «esclude» che gli attentati siano «opera di gruppi terroristici»: è Cosa Nostra, «che non ha l'esigenza di rivendicare la paternità», ad aver deciso ed attuato la nuova strategia strategica. Una svolta «strategica» radicale, che Parisi definisce addirittura «ideologica», provocata dall'offensiva dello Stato. «Il pentitismo, soprattutto quello di ex mafiosi, i nuovi provvedimenti legislativi, la cattura di esponenti di rilievo come Totò Riina, che dovrebbe trascorrere il resto della sua vita in carcere», tutto ciò, temono che «menti raffinatissime» al vertice della mafia, «starebbe distruggendo» Cosa Nostra. Da questo timore nascono le bombe e il progetto più ampio di «intimidire lo Stato» del quale parla la Direzione investigativa antimafia nella sua relazione di agosto. L'obiettivo del «pactum sceleris» tra centri di potere politici e occulti, legali e illegali, rilevano gli specialisti dell'intelligence diretta da Gianni De Gennaro, è uno solo: «garantire l'impunità».

## Nella ex base di Gladio Fabbri annuncia la sua «rivoluzione» per gli 007 del Sismi

**■ ROMA.** Riorganizzazione dei servizi segreti. Questa mattina ne parlerà il ministro della Difesa Fabio Fabbri, che ha scelto un luogo insolito per tracciare le sue linee per la riorganizzazione del Sismi, il servizio segreto militare: la base di Pogliana, nei pressi di Alghero, dove si addestravano gli uomini di Gladio.

Scelta del luogo a parte, questa mattina Fabbri parlerà di date, numeri e particolari sulla questione degli «avvicendamenti» all'interno del Sismi di cui si parla da tempo.

Dello stesso argomento si è occupato ieri il Comitato parlamentare per i servizi segreti, che ha ascoltato il ministro e il direttore del Sismi generale Pucci. Nell'audizione si sa-

rebbe parlato di riorganizzazione e razionalizzazione del lavoro della nostra intelligence, con un occhio rivolto all'ottimizzazione delle risorse e alla redistribuzione delle competenze.

Molte le critiche per le indiscrezioni circolate sui giornali in merito alla situazione del Sismi. Molti membri del comitato, all'uscita da Palazzo San Macuto, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Muto il democristiano Mario Tassone, che ha lasciato i lavori prima della conclusione della seduta. Mentre il leghista Marcello Lazzati si è limitato a dire ai giornalisti: «Sono stato in comitato tutta la mattina ma non sono in grado di dire nulla: da quel che vedo i giornali ne sanno più di noi».



Il capo della polizia, Vincenzo Parisi

## Seduta segreta sulla fuga di notizie della relazione che analizzava gli ultimi attentati

# De Gennaro ascoltato in commissione Stragi

## «Io non ho divulgato il rapporto della Dia»

Pista mafiosa, o meno, per gli ultimi attentati e fuga di notizie sul rapporto riservato della Dia. Il direttore della struttura antimafia, Gianni De Gennaro, è stato ascoltato ieri in seduta segreta dalla commissione Stragi. Il senatore Gualtieri, in precedenza, non aveva nascosto il suo disappunto per le indiscrezioni. De Gennaro ha chiarito che non era stato lui a divulgare il rapporto, peraltro trasmesso in molti uffici.

dello scudocrociato, realizzato attraverso l'utilizzazione dei pentiti. L'audizione, comunque, è stata utile per un chiarimento delle rispettive posizioni. Ma sugli attentati non sono emerse novità di rilievo. De Gennaro ha ribadito quanto già affermato nel rapporto del 10 agosto e, per dovere di cortesia, ha presentato ai commissari una relazione sostanzialmente identica, con alcuni aggiustamenti diplomatici.

La tesi della Dia, sulle ultime stragi, è nota: Cosa Nostra, attraverso la strategia del terrore, vuole bloccare l'azione antimafia che, nell'ultimo anno, è stata particolarmente efficace. Era scritto nel rapporto: «Lo scopo evidente (è) di far cadere il consenso sociale verso l'azione repressiva dello Stato contro la mafia e indurre l'opinione pubblica a ritenere trop-

po elevato, in termini di rischio di vite umane, il contrasto alla criminalità organizzata». Una tesi che ha autorevoli sostenitori, ma che non sembra totalmente convincente. Il blocco delle indagini e il «compromesso» con i boss di Cosa Nostra può rappresentare l'interesse specifico della mafia. Ma non aiuta a comprendere quale sia l'interesse, o meglio la strategia complessiva, dal momento che la stessa Dia fa riferimento ad «organismi nati tra mafia, eversione di destra, finanziari d'assalto, funzionari dello Stato infedeli e pubblici amministratori».

La commissione Stragi, e anzitutto il suo presidente Libero Gualtieri, ha interesse a sviluppare un'indagine su questo aspetto specifico. L'arresto o l'individuazione - data per probabile - di alcuni «picciotti» come esecutori ma-

teriali degli attentati potrebbe rivelarsi insufficiente per poter comprendere la strategia strategica, oppure può far correre il rischio di bloccare le indagini solo sul «primo livello», quello più propriamente mafioso.

Ma la seduta di ieri sera, più che delle indagini, si è occupata della fuga di notizie. «Abbiamo chiarito la nostra posizione di preoccupazione», ha detto il senatore Libero Gualtieri - perché in casi delicate sono circolati documenti che avevano scatenato una serie di interviste e messo in moto vari meccanismi». «In questo caso poi», ha aggiunto Gualtieri - abbiamo ricevuto il documento della Dia dopo averlo letto su quotidiani. De Gennaro ha spiegato che si trattava di un documento interno, che molti uffici avevano ricevuto quel rapporto, ma di non aver avuto

il controllo sulle copie in circolazione. Il direttore della Dia, insomma, si è chiamato fuori rispetto alla fuga di notizie. E ha sostenuto anche di essere stato in qualche modo danneggiato dalla pubblicazione di quelle indiscrezioni.

Alla fine, come detto, i contrasti che si erano manifestati prima della riunione, sono stati appianati. Soprattutto sono rientrate le rimostranze preannunciate da alcuni parlamentari democristiani. I dc non avevano digerito una affermazione contenuta nel rapporto, là dove si parlava di una campagna «gestita da Cosa Nostra e da settori del mondo politico» per delegittimare i pentiti. Tra gli esemplari la Dia aveva citato «l'esposto presentato alla procura di Roma, nello scorso aprile, dai capigruppo parlamentari democristiani per de-

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di

## La commissione d'inchiesta convocherà l'ex ambasciatore negli Usa, Petrianni

# Quei rilevatori antimissili «scomparsi»

## La Bnl di Atlanta fece da triangolo?

I commerci di materiali bellici tra gli Stati Uniti e l'Italia passavano dalla filiale di Atlanta della Bnl. Clamorosi retroscena emergono dall'indagine del Senato italiano sull'acquisto di mille rilevatori ottici per i missili aria-aria Sidewinder. Il sospetto di una triangolazione con un paese mediorientale, forse con l'Irak. La commissione d'inchiesta convocherà l'ex ambasciatore a Washington Rinaldo Petrianni.

come «corrispondente» dell'Ufficio italiano cambi. In quello stesso anno, il giovane Drogoul divenne il capo della filiale di Atlanta della Bnl, sostituendo l'italiano Giuseppe Vincenzino, già dipendente del Dipartimento di Stato Usa.

Ma chi, nel quartier generale della Bnl, accreditò la piccola e sconosciuta agenzia di Atlanta addirittura presso l'Ufficio italiano cambi? Chi decise, proprio in quell'anno, che la filiale di Drogoul doveva essere il referente per le operazioni negli Stati Uniti degli enti pubblici e di governo italiani? È un terreno d'indagine che la commissione d'inchiesta del Senato deve ancora arare. Per ora nei dossier chiusi in cassaforte c'è la risposta ad un'altra domanda: perché fu scelta Atlanta e non un'altra dipendenza americana, oltre la caporegia di New York? Il rapporto di corrispondenza con l'Uic - si legge nel rapporto della Guardia

di Finanza, redatto dal maggiore Francesco Carofoglio su richiesta della commissione - fu aperto su richiesta della Bnl ufficialmente per soddisfare le esigenze operative dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, che su quella piazza operava per l'importazione dei tabacchi.

Questo è la giustificazione ufficiale. Fatto sta che quella decisione funzionò come volano per far entrare Bnl Atlanta a vele spiegate nei commerci di materiali bellici tra i governi di Roma e di Washington. Con un sospetto grande: che dietro qualche affare si nascondesse triangolazioni verso paesi mediorientali, forse a favore dello stesso Irak di Saddam Hussein.

Questa - allo stato delle indagini - è la vicenda dei rilevatori ottici di bersaglio per i missili Sidewinder. I mille strumenti elettronici furono ordinati in due riprese dalla Difesa



Rinaldo Petrianni, ex ambasciatore negli Usa

Su AVVENIMENTI in edicola **BEPPE GRILLO** «Un'economia tutta da ridere» **FELICE CASSON** «Noi magistrati e tangentopoli» **PENNE VENDUTE** Storie di giornali e giornalisti negli anni di fango

GIUSEPPE F. MENNELLA

**■ ROMA.** La filiale di Atlanta della Bnl, per decisione del quartier generale romano della banca, era al centro di una fitta trama di rapporti clandestini tra industrie missilistiche degli Stati Uniti, il governo americano e la Difesa italiana. Agli atti della commissione del Senato italiano, che indaga sui finanziamenti Bnl all'Irak, vi è ormai un voluminoso dossier costruito partendo dalla vicenda dei mille rilevatori ottici di bersaglio per i missili aria-aria

Sidewinder, acquistati negli Usa dall'Aeronautica italiana con pagamenti effettuati dall'agenzia di Atlanta della Banca nazionale del Lavoro, diretta dall'ormai famigerato Chris Drogoul. Il ruolo di Drogoul era, dunque, quello di ufficiale pagatore per conto della Difesa italiana. Questa è la clamorosa novità accertata dalla commissione parlamentare.

Fu la stessa Bnl, nel 1984, a far assicurare la sua dipendenza a quel ruolo accreditandola

per un disguido. Un passaggio di questa indagine si avrà la prossima settimana con l'interrogatorio di Antonio Pluchinotta, primo dirigente del ministero della Difesa responsabile dell'ufficio che ha effettuato gli acquisti (già finito in altra occasione sotto i riflettori della commissione del Senato). Negli stessi giorni saranno ascoltati due te-

stimoni eccellenti: l'attuale segretario generale del ministero degli Esteri, Bruno Bottai, e l'ex ambasciatore a Washington Rinaldo Petrianni. Quest'ultimo dovrà spiegare il ruolo di primo piano svolto negli Stati Uniti per accreditare la Bnl come vittima dei raggi di Chris Drogoul. Poi, su richiesta del senatore del Pds Giorgio Narducci, sarà la volta di Giulio Andreotti e Gianni De Michelis.